



SOCIETÀ





LA SOCIETÀ

Israele è la dimora di una popolazione molto eterogenea, proveniente da svariati retroterra etnici, religiosi, culturali e sociali. Una nuova società con radici antiche, ancora oggi in fase di fusione ed evoluzione. Dei suoi 6,5 milioni di persone, il 77,3 per cento è composto da ebrei, il 15,4 per cento sono Arabi (principalmente musulmani), e il rimanente 7,37 per cento comprende i Drusi, i Circassi e altri, non classificati per religione. La società è relativamente giovane e caratterizzata da impegno sociale e religioso, da ideologia politica, intraprendenza economica e creatività culturale, tutte caratteristiche che danno un impulso dinamico al suo continuo sviluppo.

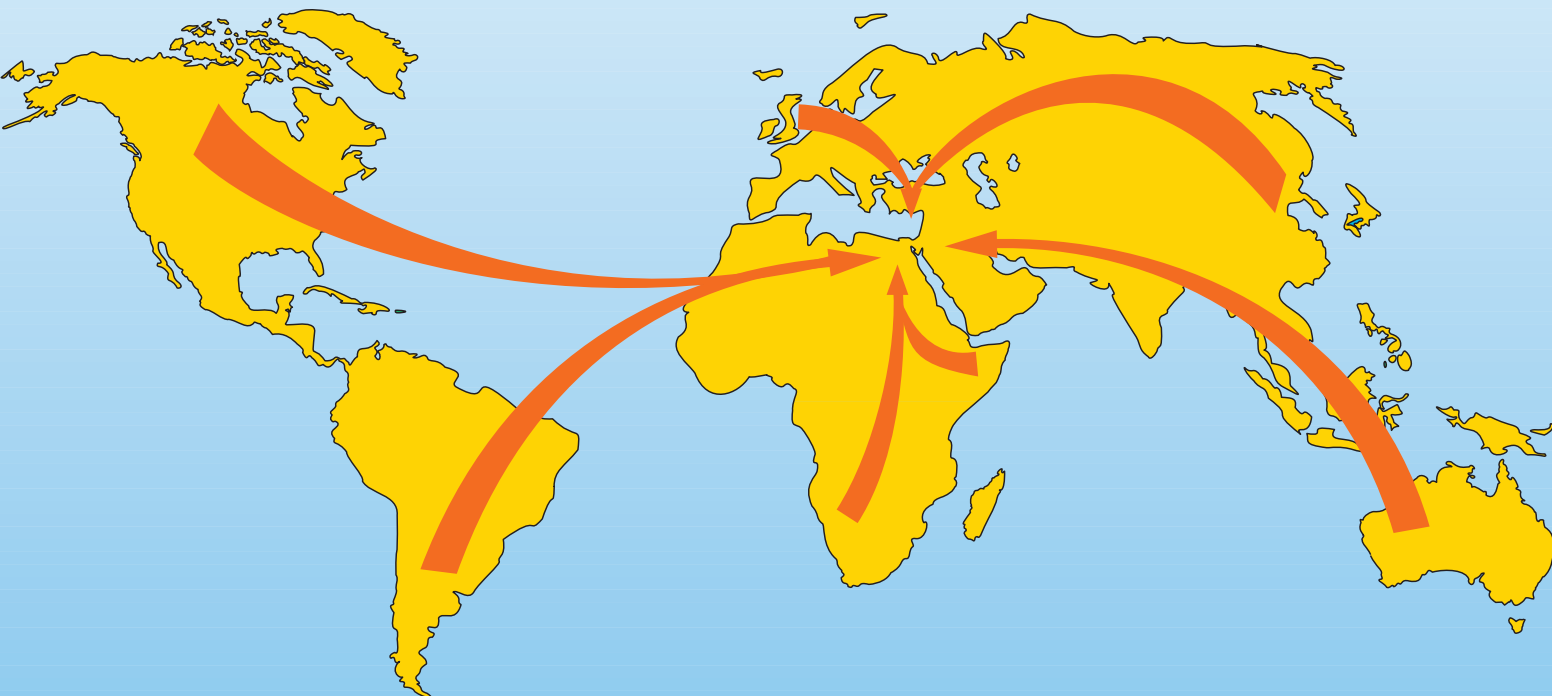
*...הנה מה טוב ומה נעים שבת אחים גם יחד. (תהילים קל"ג: א)
...guarda come è bello e piacevole per i fratelli stare insieme (Salmi 133,1)*

SOCIETÀ EBRAICA

La Lunga Strada Verso Casa

A seguito della loro espulsione dalla Terra d'Israele circa 2.000 anni fa, gli ebrei furono dispersi in altri paesi, principalmente in Europa, nel Nord Africa e nel Medio Oriente. Nel corso dei secoli essi fondarono diverse grandi comunità ebraiche in terre vicine e lontane e sperimentarono lunghi periodi di crescita e prosperità, ma furono anche soggetti a periodi di dura discriminazione, pogrom brutali e totali o parziali espulsioni. Ogni ondata di perse-

cuzioni e violenze rinforzò la loro fede nel concetto di "riunione degli esiliati" e ispirò individui e gruppi a fare ritorno alla loro patria ancestrale. Il movimento Sionista, fondato alla fine del XIX secolo, trasformò il concetto in un modo di vita, e lo Stato d'Israele lo tradusse in legge, assicurando la cittadinanza a ogni ebreo che desideri stabilirsi nel paese.



Formazione di una Nuova Società

La base politica, economica e culturale della società ebraica contemporanea d'Israele si è formata durante il dominio britannico (1917-'48). Ideologicamente motivata dal Sionismo, la comunità ebraica in Terra d'Israele sviluppò istituzioni sociali e politiche che esercitarono autorità senza sovranità, con ogni settore mobilitato per il consolidamento e la crescita. Il volontariato fu la sua spina dorsale politica, l'egualitarismo il suo collante sociale.

Il raggiungimento dell'indipendenza politica e l'immigrazione di massa che gli fece seguito, raddoppiarono la popolazione ebraica d'Israele da 650.000 a circa 1,3 milioni nei primi quattro anni della costituzione dello Stato (1948-'52), modificando la struttura e il tessuto della società israeliana. Il raggruppamento sociale che ne risultò era composto da due gruppi principali: una maggioranza compren-

dente in prevalenza coloni veterani e sopravvissuti alla Shoah provenienti dall'Europa del dopoguerra; una grande minoranza di nuovi immigranti ebrei dai paesi islamici del Nord Africa e del Medio Oriente. Mentre la maggior parte della popolazione del pre-stato era legata a forti convinzioni ideologiche, a uno spirito pionieristico e a uno stile di vita democratico, molti degli ebrei che erano vissuti per secoli in terre arabe erano legati a un'organizzazione sociale patriarcale, erano estranei al processo democratico e alle richieste di una società moderna, e trovarono difficile l'integrazione nell'economia israeliana in rapida fase di sviluppo.

Nei tardi anni '50 i due gruppi coesistero senza avere praticamente alcuna interazione sociale e culturale: gli ebrei il cui retroterra culturale era del Nord Africa e del Medio Oriente esprimevano la loro frustrazione e alienazione in proteste contro il governo, le quali, negli anni '60 e '70, si trasformarono in vere e proprie richieste di maggiore partecipazione politica, di stanziamenti di risorse che venissero a colmare le differenze e di azioni concrete, per aiutare a restringere il divario tra questi e la maggior parte degli israeliani.



SOCIETÀ



Marlin Moshe Levin

Gerosolimitani, 1949





In aggiunta alle tensioni generate dalle diversità della sua popolazione durante questi anni, la società israeliana fu anche chiamata a lottare per l'indipendenza economica e per difendersi da azioni belliche condotte dagli arabi lungo i confini. Ciononostante, i denominatori comuni di religione, memoria storica e coesione nazionale all'interno della società ebraica si rivelarono forti abbastanza da permetterle di fronteggiare le sfide che le si ponevano davanti.

Negli anni '80 i movimenti di protesta divennero marginali, i matrimoni tra persone di origini sefardite e askenazite divennero più comuni, e il divario interetnico e sociale si restrinse. Ma nel 1984 fu fondato un partito politico ortodosso sefardita, Shas, che nel tempo è divenuto il terzo maggior partito politico, detenendo effettivamente la bilancia del potere tra i due partiti maggiori.

Il Continuo Raduno

Nel corso degli anni Israele ha continuato ad accogliere nuovi immigrati in piccoli o grandi numeri, provenienti da paesi liberi del mondo occidentale così come da aree indigenti. La più recente ondata d'immigrazione di massa comprende membri dell'ampia comunità ebraica dell'ex Unione Sovietica, che ha combattuto per anni per il diritto a emigrare in Israele. Mentre negli anni '70 erano riusciti a giungere nel paese circa in 100.000, dal 1989 sono oltre un milione coloro che si sono stabiliti nel paese. Tra i nuovi arrivati vi erano molti professionisti con educazione superiore, scienziati rinomati e artisti e musicisti acclamati, la cui esperienza e il cui talento stanno contribuendo significativamente alla vita economica, scientifica, accademica e culturale d'Israele.

Gli anni '80 e '90 sono stati testimoni dell'arrivo di due imponenti ponti aerei dell'antica comunità ebraica d'Etiopia, che la credenza popolare ritiene risalga ai tempi di Re

J. Malcolm



SOCIETÀ



J. Malcolm

Nuovi arrivati dall'Etiopia

Salomone. Mentre il passaggio di questi 50.000 immigrati da un ambiente agricolo africano a una società occidentale industrializzata richiederà del tempo, il forte desiderio dei loro giovani di adattarsi solleciterà l'assorbimento di questa comunità ebraica a lungo rimasta isolata.

Dall'inizio del nuovo secolo sono giunti in Israele anche circa 35.000 immigrati dall'Argentina.

Nuovi arrivati dall'ex Unione Sovietica

Diversità Religiosa

Sin dai tempi biblici, gli ebrei sono stati un popolo con una fede monoteistica in cui l'Ebraismo racchiudeva tanto un significato religioso quanto nazionale. Nel XVIII secolo la maggior parte degli ebrei del mondo viveva in Europa, dove era confinata in ghetti e aveva limitate interazioni con le società intorno a sé. Essi conducevano i propri affari all'interno delle loro comunità rimanendo legati al corpo di leggi ebraiche (Halakhà) che era stato sviluppato e codificato da studiosi della religione nel corso di molti secoli.

Lo spirito di emancipazione e di nazionalismo che attraversò l'Europa del XIX secolo generò lo sviluppo di un approccio più liberale all'istruzione, alla cultura, alla filosofia e alla

teologia. Esso diede anche origine a diversi movimenti ebraici, alcuni dei quali si svilupparono lungo linee religiose liberali, mentre altri sposarono ideologie nazionali e politiche. Come risultato, molti ebrei e, in definitiva, la maggioranza, abbandonarono l'ortodossia e lo stile di vita ad essa legato, lottando per integrarsi completamente nella società circostante.

La società ebraica in Israele oggi è costituita da ebrei osservanti e no, con un arco che va dagli ultraortodossi fino a coloro che si considerano laici. Ad ogni modo, le differenze tra loro non sono così nette. Se l'ortodossia è determinata dal grado di aderenza alle leggi e alle pratiche religiose ebraiche, si può allora dire che il 20% degli ebrei israeliani adempie a tutti i precetti religiosi, il 60% segue una qualche forma di combinazione delle leggi secondo scelte personali e tradizioni etniche, e il 20% è essenzialmente non osservante. Ma poiché Israele è stato concepito come Stato ebraico, lo Shabbàt (Sabato), tutte le festività ebraiche e i giorni sacri sono stati istituiti come feste nazionali e sono celebrati dall'intera popolazione ebraica e osservati da tutti, in misura maggiore o minore.

Altri indicatori del livello di aderenza religiosa potrebbero essere la percentuale dei genitori che scelgono di dare ai propri figli un'istruzione orientata religiosamente o la percentuale dei votanti che danno il proprio voto a partiti religiosi alle elezioni nazionali.

Collegio talmudico



A. Hirschfeld



Accensione delle candele di **Hannukàh**

Il significato di tali statistiche, comunque, è incerto, in quanto genitori non osservanti possono iscrivere i loro bambini in scuole religiose così come molti cittadini ortodossi possono votare per partiti politici non religiosi.

Fondamentalmente, la maggioranza può essere definita come composta da ebrei laici che manifestano stili di vita moderni, con livelli differenziati di rispetto e di pratica dei precetti religiosi. All'interno di questa maggioranza vi sono molti che seguono un modo di vita tradizionale modificato, scegliendo di far parte di una delle correnti religiose liberali.

All'interno della minoranza osservante, sia sefardita sia askenazita, vi sono molti che aderiscono a un modo di vita religioso, regolato dalla legge religiosa ebraica, prendendo allo stesso tempo parte alla vita nazionale del paese. Questi considerano lo stato ebraico moderno quale primo



passo verso la venuta del Messia e la redenzione del popolo ebraico nella Terra d'Israele.

Di contro, gli ebrei ultraortodossi credono che la sovranità ebraica nella Terra (Paese) possa essere ristabilita solo dopo la venuta del Messia. Mantenendo una stretta aderenza alla legge religiosa ebraica, essi risiedono in quartieri separati, frequentano proprie scuole, vestono in abiti tradizionali, mantengono ruoli distinti per uomini e donne e mantengono uno stile di vita strettamente limitato.

Ebrei ultraortodossi con un cero per la *Havdalàh*, al termine del Sabato



Dinamiche inter-ebraiche

Dal momento che non vi è una netta separazione tra religione e stato, la questione relativa alla misura in cui Israele debba manifestare la propria identità religiosa è sempre stata un motivo centrale di discussione fra le comunità. Mentre il gruppo ortodosso cerca di portare la legislazione religiosa aldilà della sfera personale, sulla quale esso ha giurisdizione esclusiva, il settore non-osservante considera questo fatto come coercizione religiosa e una violazione della natura democratica dello stato. Una delle questioni problematiche in continua discussione, ruota intorno agli elementi richiesti per definire una persona "ebreo". Il settore ortodosso sostiene che la determinazione di ebreo si ha

quando si è nati da madre ebrea, in stretto accordo con la legge ebraica, mentre gli ebrei laici generalmente sostengono una definizione basata sul criterio civile di un'identificazione dell'individuo con l'ebraismo. Questi conflitti d'interesse hanno dato inizio a una ricerca dei significati legali di come definire la demarcazione tra religione e Stato. Fin quando non si troverà una soluzione completa, l'autorità giace in un accordo non scritto, raggiunto alla vigilia dell'indipendenza d'Israele e noto come *status quo*, in cui si conviene che non saranno apportati cambiamenti fondamentali alla condizione della religione.



La Società del Kibbutz

Contesto sociale ed economico unico nel suo genere, basato su principi egualitari e comunitari, il *kibbutz* è nato dalla società pionieristica del paese all'inizio del XX secolo e si è sviluppato in un modo di vita rurale permanente. Nel corso degli anni esso ha costruito una prosperosa economia, all'inizio principalmente agricola, più tardi ampliata con aziende industriali e servizi, si è distinto per i contributi dei propri membri alla costituzione e alla costruzione dello stato.

Nel periodo del pre-stato e nei primi anni dopo la fondazione dello Stato d'Israele il *kibbutz* assunse funzioni centrali nell'insediamento, nell'immigrazione e nella difesa, ma



SOCIETÀ

quando queste furono trasferite al governo, l'interazione tra il *kibbutz* e la parte principale del Paese diminuì. La sua centralità come avanguardia per lo sviluppo sociale e istituzionale diminuì e, dagli anni '70, la sua forza politica, che nei primi tempi superava la sua reale rappresentanza, è declinata. Ad ogni modo, la partecipazione dei *kibbutzim* (plurale di *kibbutz*) al prodotto nazionale ha continuato ad essere significativamente maggiore rispetto alla loro proporzione nella popolazione.

Negli ultimi decenni il *kibbutz* è diventato più introspettivo, enfatizzando la realizzazione individuale e la crescita economica. In molti *kibbutzim*, l'etica del lavoro basata sul "fai da te" è divenuta meno rigida, quando il tabù sul lavoro salariato nel *kibbutz* si è indebolito, e viene impiegato un maggior numero di lavoratori non-membri retribuiti. Allo stesso tempo, un numero sempre maggiore di membri di *kibbutzim* lavora al di fuori, e il loro salario viene versato al *kibbutz* stesso.

Il *kibbutz* di oggi è il risultato delle conquiste di tre generazioni. I fondatori, motivati da forti convinzioni e da una decisa ideologia, hanno formato una società con un modo di vita unico. I loro figli, nati all'interno di una struttura sociale esistente, hanno lavorato duramente per consolidare le basi economiche, sociali e amministrative della loro comunità. La generazione attuale, cresciuta in una società ben stabilita, alle prese con le sfide della vita contemporanea. Oggi, gran parte della discussione s'incantra tanto sulla futura natura delle relazioni e delle reciproche responsabilità tra l'individuo e la comunità del *kibbutz*, quanto sulle diramazioni per la società dei recenti sviluppi nella tecnologia e nelle comunicazioni. Alcuni temono che nell'adattarsi alle circostanze in cambiamento, il *kibbutz* si stia pericolosamente allontanando dai suoi principi e valori originari, altri ritengono che questa abilità al compromesso e all'adattamento sia la chiave della sua sopravvivenza.

La sala da pranzo del *kibbutz* è più che un semplice luogo per mangiare: qui i membri del *kibbutz* si godono i pasti festivi le sere del venerdì e nelle festività, e qui il *kibbutz* prende le principali decisioni alle riunioni della sua Assemblée Generale.



COMUNITÀ DI MINORANZA

Circa 1,6 milioni di persone, costituenti il 24% della popolazione d'Israele, sono non ebrei. Sebbene definiti collettivamente come cittadini arabi d'Israele, essi comprendono un certo numero di gruppi differenti, prevalentemente arabofoni, ciascuno con caratteristiche distinte.

Arabi musulmani, circa un milione di persone, la maggior parte dei quali *sunniti*, risiedono principalmente in piccole città e in villaggi, oltre la metà di essi nel Nord del paese.

Arabi beduini, anch'essi musulmani (stimati in circa 170.000), appartengono a circa 30 tribù, molte delle quali sparse su una vasta area al Sud.

In precedenza pastori nomadi, i beduini si trovano oggi in una fase di transizione da un contesto sociale tribale a una società stabilmente insediata, e stanno gradualmente inserendosi nella forza lavorativa d'Israele.

Arabi cristiani, circa 117.000, vivono principalmente in aree urbane, fra cui Nazareth, Shfar'am e Haifa. Sebbene vi siano fra essi rappresentanti di molte denominazioni, la maggioranza è affiliata alle Chiese greco-cattolica, greco-ortodossa e cattolica romana.



A. Denkberg



SOCIETÀ



J. Malcolm



J. Malcolm



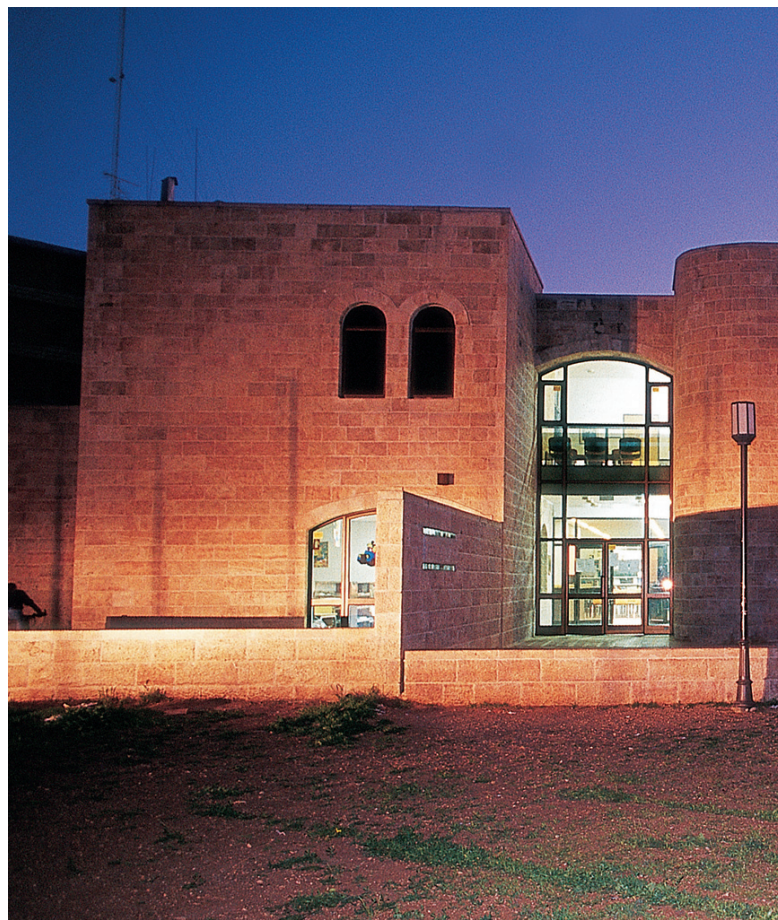
La Vita della Comunità Araba

Le migrazioni arabe da e verso il paese hanno fluttuato a seconda delle condizioni economiche del momento. Nel tardo XIX secolo, quando l'immigrazione ebraica aveva stimolato la crescita economica, molti arabi furono attirati nell'area dalle opportunità d'impiego, dagli stipendi più alti e da migliori condizioni di vita.

La maggior parte della popolazione degli arabi d'Israele vive in cittadine e villaggi auto-delimitati in quattro aree principali: la Galilea, in cui si trova la città di Nazareth, l'area centrale tra Hadera e Petah Tikva, e il Neghev. Gli altri risiedono in centri urbani misti, come Gerusalemme, Akko, Haifa, Lod, Ramle e Yafo.

I Drusi, circa 113.000 e arabofoni, vivono in 22 villaggi nel Nord d'Israele e costituiscono una comunità culturale, sociale e religiosa separata. Pur se la religione drusa non è accessibile agli estranei, un aspetto conosciuto della sua filosofia è il concetto di *taqīyya*, che invita alla completa fedeltà dei suoi aderenti al governo del paese in cui essi risiedono.

I Circassi, che ammontano a circa 3.000 persone concentrate in due villaggi al Nord, sono musulmani *sunniti*, sebbene essi non condividano né l'origine araba né il retroterra culturale della comunità islamica più ampia. Pur mantenendo un'identità etnica distinta, essi partecipano agli affari economici e nazionali d'Israele senza assimilarsi né alla società ebraica né alla comunità musulmana.



Cortesia della Jerusalem Foundation / S. Sabella

La comunità araba d'Israele costituisce per lo più un settore di classe operaia, in una società composta prevalentemente dalla classe media, un gruppo politicamente periferico in uno stato altamente centralizzato, e una minoranza di lingua araba accanto a una maggioranza di lingua ebraica. Essenzialmente non assimilata, la comunità riesce a mantenersi separata attraverso l'uso dell'arabo, seconda lingua ufficiale d'Israele, per mezzo di un sistema scolastico arabo/druso separato, di mezzi di comunicazione, letteratura e teatro arabi, e grazie al mantenimento di tribunali confessionali arabi, drusi e cristiani indipendenti, che emettono sentenze in cause legate allo stato civile degli individui. Mentre costumi del passato sono ancora



SOCIETÀ

parte della vita quotidiana, un graduale indebolimento dell'autorità tribale e patriarcale, gli effetti dell'istruzione obbligatoria e la partecipazione al processo democratico d'Israele stanno rapidamente influenzando le vedute e gli stili di vita tradizionali. In concomitanza, la condizione delle donne arabe Israeliane è stata significativamente



Cortesia della Jerusalem Foundation / S. Sabella

Biblioteca araba centrale, Gerusalemme

liberalizzata dalla legislazione che stabilisce eguali diritti per le donne e proibisce la poligamia e il matrimonio di bambini.

Il coinvolgimento politico del settore arabo si manifesta nelle elezioni nazionali e municipali. I cittadini arabi partecipano agli affari politici e amministrativi delle proprie municipalità e curano gli interessi arabi tramite i rappresentanti da loro eletti alla Knèsset (Parlamento d'Israele), i quali operano nell'arena politica per promuovere la condizione dei gruppi minoritari e perché questi ricevano la loro parte di benefici della nazione.

Sin dalla fondazione d'Israele (1948), i cittadini arabi

sono stati esonerati dal servizio obbligatorio nelle Forze di Difesa d'Israele (IDF), tenendo conto tanto delle loro affiliazioni familiari, religiose e culturali con il mondo arabo (con il quale Israele ha avuto una lunga disputa), quanto dell'eventualità di trovarsi di fronte al dilemma della doppia fedeltà. Allo stesso tempo viene incoraggiato il servizio militare volontario, e alcuni ogni anno optano per questa possibilità. Dal 1957, su richiesta dei capi della loro comunità, il servizio IDF obbligatorio vale anche per gli uomini drusi e circassi, mentre il numero di beduini che abbracciano la carriera militare aumenta costantemente.



Centro comunitario arabo

Dinamiche Arabo-Ebraiche

I cittadini arabi d'Israele, che costituiscono più di un sesto della popolazione israeliana, vivono ai margini dei due mondi in conflitto, quello degli ebrei e quello dei palestinesi. Comunque, pur restando un segmento del popolo arabo per cultura e identità, e pur discutendo l'identificazione d'Israele quale stato ebraico, essi vedono il loro futuro legato ad Israele. Nel processo essi hanno adottato l'ebraico come seconda lingua e la cultura israeliana come un ulteriore strato nella loro vita. Allo stesso tempo, essi lottano per ottenere un livello più alto di partecipazione alla vita nazionale, una maggiore integrazione nell'economia e maggiori mezzi per le loro cittadine e villaggi.

Lo sviluppo delle interrelazioni tra arabi ed ebrei d'Israele ha incontrato degli ostacoli nelle differenze profondamente radicate in religione, valori e convinzioni politiche. Ad ogni modo, sebbene coesistenti come due comunità auto-isolate, nel corso degli anni esse sono arrivate ad accettarsi l'un l'altra, riconoscendo l'unicità e le aspirazioni di ciascuna comunità.

PLURALISMO E SEGREGAZIONE

Essendo una società multiethnica, multiculturale, multireligiosa e multilinguistica, Israele ha un'elevata soglia di modelli di separazione informale. Sebbene i gruppi non siano separati da alcuna politica ufficiale, alcuni differenti settori all'interno della società sono, in qualche forma, emarginati e mantengono una loro forte identità culturale, religiosa, ideologica e/o etnica.

Comunque, nonostante un livello abbastanza alto di spaccatura sociale, alcune disparità economiche e una vita politica spesso surriscaldata, la società è relativamente equilibrata e stabile. Il moderato livello di conflitto sociale tra i differenti gruppi, a dispetto di un potenziale intrinseco di irrequietezza sociale, può essere attribuito al sistema giudiziario e politico del paese, rappresentanti di una stretta uguaglianza sia legale sia civile.

Pertanto, Israele non è una società di melting-pot, ma piuttosto una sorta di mosaico, formato da diversi gruppi della popolazione coesistenti nell'ambito di uno stato democratico.



Scuola materna ebraico-araba,
alla YMCA di Gerusalemme

LIBERTÀ DI RELIGIONE

La Dichiarazione della Fondazione dello Stato di Israele (1948) garantisce libertà di religione per tutti. Ogni comunità religiosa è libera, *de iure e de facto*, di professare la propria fede, di osservare le proprie festività e il giorno di riposo settimanale, e di amministrare i propri affari interni. Ciascuno ha i propri consigli e tribunali religiosi, riconosciuti dalla legge e con giurisdizione su questioni personali, quali il matrimonio e il divorzio. Ciascuno ha i propri luoghi di culto esclusivi, con rituali tradizionali e caratteristiche architettoniche speciali sviluppate nei secoli.

Sinagoga: il culto ebraico ortodosso tradizionale richiede un *minyàn* (quorum di dieci adulti maschi). Le preghiere si svolgono tre volte al giorno. Gli uomini e le donne sono seduti separatamente e il capo è coperto. I servizi possono essere condotti da un rabbino, da un cantore o da una persona del pubblico. Il rabbino non è un sacerdote o un intermediario di Dio, ma un maestro. Il punto focale nella sinagoga è l'Arca Sacra, posta frontalmente rispetto al Monte del Tempio di Gerusalemme e contenente i rotoli della Torà (Pentateuco). Nel corso dell'anno ne viene letta ciclicamente una sezione settimanale stabilita. I servizi sono particolarmente festivi nello Shabbàt (Sabato, il giorno di riposo ebraico) e nelle feste.

Moschea: le preghiere musulmane hanno luogo cinque volte al giorno. Uomini e donne pregano separatamente. Vengono tolte le scarpe e si procede a un'abluzione rituale. I musulmani pregano ponendosi in direzione della Mecca, in Arabia Saudita, la cui direzione è indicata da una *mihrab* (nicchia) nel muro della moschea. I servizi sono condotti da un *imàm*, un conduttore di preghiere musulmano. Il venerdì,

il tradizionale giorno di riposo musulmano, viene di solito pronunciato un sermone pubblico.

Chiesa: la forma e la frequenza delle liturgie cristiane variano a seconda della Chiesa di appartenenza, ma tutti osservano la Domenica, il giorno di riposo, con rituali speciali. Le liturgie sono celebrate da un prete o da un pastore. Uomini e donne pregano insieme. Gli uomini, di solito, si scoprono il capo, mentre le donne possono coprirlo. Le liturgie sono spesso accompagnate da musica e da canti corali. Tradizionalmente le chiese sono a forma di croce.



Confesia del Servizio Filatelico Israeliano

Luoghi Santi:

Ogni sito e santuario è amministrato dalla propria autorità religiosa di riferimento, e la libertà di accesso e di culto è assicurata per legge. I maggiori luoghi santi sono:

Ebraici: Il *Kòtel*, Muro Occidentale (“del Pianto”), ultimi resti del muro di sostegno del Secondo Tempio, e il Monte del Tempio, a Gerusalemme; la Tomba di Rachele, la Tomba dei Patriarchi nella Grotta di Machpelà a Ebron; le tombe di Maimonide (Rambàm) a Tiberiade, di Rabbi Shimon Bar Yochai a Meron.

Islamici: il complesso edilizio di *Haram ash-Sharìf*, sul Monte del Tempio, comprendente il Duomo della Roccia e la moschea di *Al-Aqsa*, a Gerusalemme; la Tomba dei Patriarchi, a Ebron; la moschea di *El-Jazzar*, ad Akko.

Cristiani: la Via Dolorosa, la Sala dell’Ultima Cena (Cenacolo), la Chiesa del Santo Sepolcro e altri luoghi della passione e della crocifissione di Gesù, a Gerusalemme; la Chiesa della Natività a Betlemme; la Chiesa dell’Annunciazione, a Nazareth; il Monte delle Beatitudini, Tabga e Cafarnao, nei pressi del Mare di Galilea (Lago Kinnèret).



R. Milon



V. Braun



Cortesia della Jerusalem Foundation / I. Bar-Yassei



Drusi: *Nebi Shueib* (la tomba di Ietro, suocero di Mosè), nei pressi delle alture denominate "Corni di Hattin", in Galilea.



Baha'i: (religione mondiale indipendente fondata in Persia alla metà del XIX secolo): il centro mondiale Baha'i, il Santuario del Bab, a Haifa; il Santuario di Baha'ullah, profeta fondatore della religione Baha'i, nei pressi di Akko.

I CARAITI

setta ebraica risalente all'VIII secolo, professano una stretta aderenza alla Toràh (i cinque Libri di Mosè) quale unica fonte di legge religiosa. Sebbene siano considerati una fazione dell'Ebraismo e non una comunità separata, i Caraiti mantengono i propri tribunali religiosi e tendono a sposarsi tra loro. Diverse migliaia di Caraiti vivono oggi in Israele, principalmente a Ramle, Ashdod e Be'er Sheva.

I SAMARITANI

si considerano i veri ebrei, fedeli solo alla Toràh e alla sua immediata continuazione, il Libro di Giosuè. Il Monte Gherizim in Samaria è il loro luogo santo, dove essi credono che Abramo tentò di sacrificare Isacco e dove Salomone costruì il Primo Tempio. Asserendo la propria discendenza dalle 10 tribù israelite perdute, i circa 600 membri rimanenti dell'antico popolo samaritano vivono oggi in due località; circa la metà nel villaggio di Kiryat Luza, vicino alla vetta del "Monte", e l'altra metà, cittadini israeliani, vive nel loro mini-quartiere a Holon, vicino Tel Aviv. Parlano arabo nella vita di tutti i giorni e usano una forma arcaica di ebraico nella loro liturgia. Per quanto se ne sappia, non vi sono altri samaritani in nessun'altra parte del mondo.